



NATURA *IN* FORMA

NOTIZIARIO APERIODICO DI AGGIORNAMENTO NATURALISTICO E CULTURALE

N° 2

MARZO 2020

1/2.

NATURA E UOMO

Alcune riflessioni

di Michele Zanetti

Il momento che stiamo vivendo, chiusi in casa nel timore che qualcuno bussi alla porta o che lasci un segno sul cancello per informare i passanti che siamo untori, presenta aspetti da ricorso storico. Poco o nulla è cambiato dalle pestilenze medioevali, rinascimentali e settecentesche; questo, almeno, negli aspetti essenziali. Emblematica la colonna di mezzi militari che ieri trasportavano feretri da cremare e che ricorda la triste processione dei monatti che, alla luce delle torce percorrevano le calli veneziane, per recuperare cadaveri dalle case e trasportarli alle fosse comuni.

Sì, certo, ora siamo civili; ora siamo evoluti e persino digitali. Ora siamo smart; che non si capisce cosa cavolo significhi, ma che se lo dicono gli Americani, i nostri peggiori maestri, dev'essere senz'altro una cosa buona. Sì, proprio gli Americani, che alla comparsa del covid-19 a casa loro, hanno preso d'assalto i negozi di armi; perché loro sanno come risolvere i problemi loro e del mondo: sparando. Ora possiamo lavorare da casa con il computer ed essere informati, in tempo reale sui milioni di cavolate che l'umanità sforna a ritmo frenetico, inarrestabile, incontenibile. Ma forse qualcuno se ne accorto: siamo anche più individualisti che mai e per un mesetto circa (che non è poi tanto, ma a quanto sembra abbastanza) ai giovani è importato nulla che i padri o i nonni rischiassero la vita grazie al loro irrinunciabile spritz hours (si legge spritz-àuar), alla loro movida (si legge movida ma non è ben chiaro cosa sia) e alla diffusione del virus che queste abitudini avrebbero comportato.

Comunque sia, ora più che mai è chiaro a tutti, anche ai più ottimisti, che quelli che affliggono l'umanità sono mali antichi e per molti aspetti, incurabili. Mali che si chiamano stupidità, antropocentrismo, delirio d'onnipotenza, ignoranza, tribalismo e, appunto, individualismo. Male, quest'ultimo, solo in ap-

parente contrasto con il tribalismo: vedi le decerebrate congreghe tribali delle tifoserie ultras delle squadre di calcio.

Del resto, apparirà evidente ai più, è comunque del tutto incompleto.

Detto questo e lasciato ai poveri d'intelletto il selfietime (si legge selfi-tàim) con cui si tenta di ammazzare il tempo, essendo costretti a starsene chiusi in casa per allungare la vita a quattro vecchi (e dunque anche a chi scrive), vorremmo in questa sede e in questa speciale occasione, porre ai nostri Lettori un quesito. Una domanda, che mai come ora ci sembra necessaria e opportuna; e la domanda è la seguente: ma se è vero che l'Uomo ha bisogno della Natura (come ripete ossessivamente la pubblicità televisiva dei consumi e come smentiscono regolarmente i comportamenti umani) è vero anche che la Natura ha bisogno dell'Uomo?

Beh, la risposta è semplicissima e categorica ed è un No secco. No, la Natura non ha bisogno dell'Uomo; e questo nonostante la nostra specie sia una sorta di capolavoro del Sistema evolutivo che presiede al Sistema Vivente del Pianeta. Perché ogni specie è utile, ma nessuna (nessuna!) è indispensabile per la continuità dello stesso Sistema Vivente: neppure noi, neppure l'Uomo.

A proposito, mi sia consentito a questo punto una banale divagazione. Sapete quante specie viventi e dunque quanti organismi, sono presenti sul Pianeta? Ebbene non lo sa nessuno, ma noi, l'Uomo, la specie intelligente, ne abbiamo sino ad ora catalogate e classificate scientificamente circa due milioni, poco più, poco meno, virus compresi. Mentre sembra ce ne siano almeno dodici milioni. Dodici milioni di specie con cui condividiamo un affollato condominio (di uomini) che si chiama Terra e che naviga nelle profondità gelide e buie del Cosmo. Lo stesso condominio che non potremo mai lasciare, da cui mai potremo evadere, ci piaccia o no la nostra eterna quarantena-isolamento.

Ecco, questo significa che di virus sconosciuti, come per il Corona che sta insidiando la nostra vita e, ciò che più importa, la nostra economia, ce ne sono

a migliaia di migliaia negli interstizi di questo pianeta. E che sono, appunto annidati in ogni anfratto, in ogni minuscola situazione d'habitat, sia esso una profondità oceanica, la lettiera di una foresta tropicale inesplorata o un organismo animale che non ha contatti frequenti con l'uomo.

Come diceva allora il Professor Telmo Pievani in un recente video, in cui si parlava del rapporto uomo-natura in relazione al Corona-virus, è fondamentale che l'uomo rispetti la Natura. È importantissimo che il capitale genetico rappresentato dalle forme di vita sconosciute, che lo stesso Sistema Naturale ha collocato e nascosto negli ecosistemi inviolati del pianeta Terra, venga lasciato nella propria sede. Non venga insomma disturbato, distrutto, trasposto in altri habitat e a contatto con altre specie.

Un appello-lezione, quello di Pievani, che cade in una fase storico-economico-culturale che evidenzia assolutamente il contrario, se rapportata ai comportamenti della Specie umana. Semplicemente perché mai è accaduto, in passato, che l'uomo fosse autore di crimini contro la vita selvatica e gli habitat naturali del Pianeta, come sta accadendo attualmente.

Si badi bene, non è mai accaduto prima semplicemente perché, i mezzi e le tecnologie di cui disponevamo, non erano all'altezza di quelli attuali. Se così fosse stato, infatti, avremmo cancellato la vita selvatica già da un pezzo, beandoci infine della nostra condizione di "dominatori di ogni angolo della Terra". Condizione che la sacra Bibbia ci esortava a perseguire già qualche migliaio di anni fa. Anche se va detto che, probabilmente, i suoi autori, non avevano tenuto conto del fatto che, dare un "imput" del genere ad un primate stupido, arrogante, violento e pure prolifico, avrebbe avuto conseguenze devastanti.

Ora, cosa si può dire se non che siamo come l'erba cattiva, che come tale e nonostante gli sforzi non muore mai?

Questo, certo, dovrebbe consolarci, anche se non credo sia poi così consolatorio per le persone (la minoranza, purtroppo) intelligenti. Comunque sia dovrebbe appunto suscitare almeno qualche riflessione intelligente; o almeno si spera, anche se chi vive sperando, dice il detto popolare, muore cantando. E con il Covid-19 non è consentito neppure questo: non si può "morire cantando", perché si muore intubati.

Qualche riflessione del tipo che sarebbe assai più opportuno investire in ricerca scientifica, che riguardasse la difesa dell'umanità dalle avversità e la tutela del Sistema Vivente, invece che finanziare la ricerca al fine di produrre, ancora e sempre, nuove e devastanti armi di distruzione individuale e di mas-

sa, come si sta facendo. Che sarebbe più opportuno restituire a questo disgraziato (ma solo per il fatto di ospitarci come specie) Pianeta gli equilibri che gli abbiamo rubato; e insieme con questi la bellezza: la bellezza sublime che deriva dalla sua pregressa armonia. Un'armonia che prescinde da noi, come se è detto, ma che possiamo sempre illuderci sia stata creata da una qualche divinità solo per noi: per il nostro piacere contemplativo, per consentirci di inventare la poesia, la musica, la pittura. Un'armonia che possiamo comunque considerare una incredibile, affascinante sfida, tale per cui l'uomo riesca nell'impresa sovranaturale di vivere nel suo contesto senza alterarla, ma essendone parte integrante. Essendone, insomma, a componente "intelligente".

Ebbene, non sappiamo se tutto questo accadrà mai e, soprattutto, non sappiamo cosa accadrà quando, tra un anno almeno, questa drammatica avversità sarà, almeno in parte, superata. Se però il Corona virus o Covid-19, che dir si voglia, sarà riuscito nel miracolo di far rinsavire l'uomo, sarà davvero il caso di dedicargli un tempio votivo.



Dall'alto in basso.

Rifiuti fluttuanti nelle acque del fiume Vallio (Marteggia, Meolo, VE). Il fiume trasformato in impianto di smaltimento di rifiuti solidi urbani.

PRIMAVERA COVID IN GIARDINO

di Michele Zanetti*

I giardini possono salvare la vita e possono farlo in modo assolutamente speciale. Questo può capirlo facilmente chi, dovendo rimanere in isolamento forzato per effetto della sciagura che ha colpito l'umanità nella primavera 2020, ha scoperto o riscoperto il valore di quello speciale frammento di natura che chiamiamo, appunto, giardino.

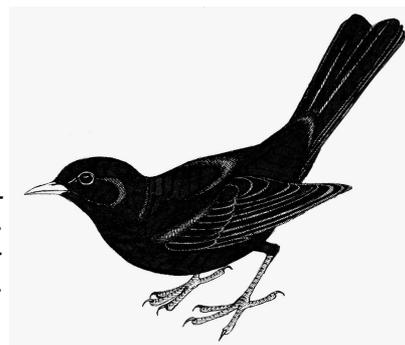
Certo i giardini non sono tutti uguali. Esistono, nella realtà veneta di pianura, giardini urbani e giardini di campagna; giardini minuscoli, piccoli e grandi. Ciascuno con la dotazione di naturalità che noi stessi gli abbiamo garantito, direttamente e indirettamente. Questa stessa dotazione e dunque la componente biotica del minuscolo ecosistema antropico «giardino», non è formata soltanto dalle piante messe a dimora da noi e più o meno ben ambientate nel contesto, bensì anche dagli elementi «landestini». Dalle piante che si sono cioè introdotte spontaneamente nello spazio in cui abbiamo inteso ricreare il nostro artificiale Eden.

Ebbene, spesso queste ultime sono più interessanti di quelle che, i nostri gusti botanici o il consiglio del vivaista di turno, ci hanno imposto. Innanzitutto per la tenacia e la vitalità che dimostrano sfidando le assidue cure del nostro verde domestico; inoltre per il ruolo ecologico. Ad esempio, per le opportunità alimentari offerte alla componente biotica costituita dagli animali.

Gli stessi animali rappresentano, peraltro, la dimostrazione vivente di quanto il nostro sforzo di creare, con la realizzazione del giardino, una condizione di «armonia ecologica», sia ben riuscito. Nel senso che, se non ci sono animali in giardino e con questo termine generico ci riferiamo a vermi, molluschi, insetti, ragni, rettili, uccelli e mammiferi e dunque a tutti, significa che abbiamo sbagliato qualcosa o, forse, tutto.

Gli animali sono l'anima selvatica del giardino e sono i destinatari naturali delle risorse energetiche prodotte dal nostro piccolo universo vegetale e che sono costituite da gemme, foglie, fiori, pollini, frutti e quant'altro. Se abbiamo, ad esempio, messo a dimora un fico, è certo che non saremo noi soli a beneficiare dei suoi dolcissimi e squisiti frutti, ma che dovremo contenderli a vespe, mosche, farfalle e uccelli.

Detto questo, affinché sia chiaro a tutti che è sempre utile fare un «esame di compatibilità ecologica» al proprio giardino, per verificare cosa si può migliorare, veniamo al tema e all'affermazione dell'incipit, che recitava: «I giardini possono salvare la vita». Non possiamo nasconderci che, questa stessa affermazione risulta enfatizzata dal momento speciale che la nostra società e quella italiana, europea e mondiale, stanno vivendo. Ma ricollegandosi alla ricchezza e vitalità dei giardini, anche di piccole dimensioni, appare chiaro che, nella fase primaverile che stiamo vivendo, essi possono rappresentare una validissima alternativa alla gita fuori porta. E che non conta se quella veniva effettuata nel fine settimana, mentre la ricognizione esplorativa del giardino, in questa circostanza contingente, deve essere effettuata quotidianamente a mo' di «aria». Perché il giardino e nella fattispecie il giardino naturalistico, fosse anche soltanto di cento metri quadri o fosse limitato al solo spazio di un terrazzo, offre tali e tanti spunti d'interesse, da sedurre anche la persona meno sensibile. Purché intelligente, ovviamente.



A lato. Merlo (*Turdus merula*) maschio. In questa stagione i maschi cantano per delimitare il territorio riproduttivo.



Sopra. Fiore di zafferano selvatico (*Crocus biflorus*).



Sopra. Corpi fruttiferi di muschio.

Certo, c'è chi si è dedicato alla *play-station*, rinunciando al piacere di vivere per rintronarsi il cervello; c'è chi invece legge e persino chi scrive. Tutti, comunque, necessitano della canonica *ora d'aria* e questo fa sì che si possa, appunto, scoprire o riscoprire la bellezza del giardino, nel momento stagionale in cui esso canta, letteralmente.

Perché nel mese di marzo, alle nostre latitudini, il giardino canta e lo fa attraverso strumenti molteplici. Lo fa usando i concerti dei merli all'alba e al crepuscolo, usando i richiami territoriali della cinciallegra, che torna alla cassetta nido che le abbiamo preparato; o quelli degli storni, che imitano addirittura altri uccelli. E poi con i verzellini, con le capinere, con le tortore e con i colombacci.

Ecco allora che l'ora d'aria, tra una partita e l'altra di videogiochi, rovina dell'umanità giovanile, questi ultimi, può dilatarsi a due ore, a tre, a mezza giornata. Senza contare il fatto che, con temperature come quelle dei giorni che stiamo vivendo, si può benissimo leggere all'aperto. E chi non lo fa da anni, semplicemente perché il rumore del traffico automobilistico rendeva arduo l'esercizio di lettura, ora può farlo nel silenzio quasi totale. Salvo, appunto i canti degli uccelli o il ronzio delle prime api.

Ma cosa sta accadendo, in questi giorni, nel sistema ecologico artificiale del nostro giardino.

Generalizzare, in questi casi è difficile e dunque, chi scrive, può semplicemente riferirsi agli eventi naturali del suo giardino. Che per essere appunto un giardino naturalistico può costituire un esempio e un termine di raffronto e di scostamento con la realtà del giardino di ciascuno.

Ecco allora che, nel mio giardino, dopo la precoce fioritura dell'elleboro verde (*Helleborus odoratus*) e della viola mammola (*Viola odorata*), accompagnata dal bucaneeve (*Galanthus nivalis*) e dallo zafferano selvatico (*Crocus biflorus*), ormai sfioriti, stanno fiorendo gli anemoni bianchi (*Anemone nemorosa*) e l'anemone giallo (*Anemone ranunculoides*). E, con questi, le primule comuni (*Primula vulgaris*), le polmonarie (*Pulmonaria officinalis*) e le pervinche (*Vinca minor*). Persino la boraginacea *Omphalodes verna*, che vegeta abitualmente nelle forre umide della collina, ha fatto capolino, con i suoi deliziosi fiorellini azzurri, assai simili a quelli del non-tiscordar-di-me, in un angolo in ombra.

Nel paludario, poi, stanno per fiorire le campanelle maggiori (*Leucojum aestivum*), mentre la gialla calta (*Caltha palustris*) ha appena cominciato a dischiudere le prime corolle.

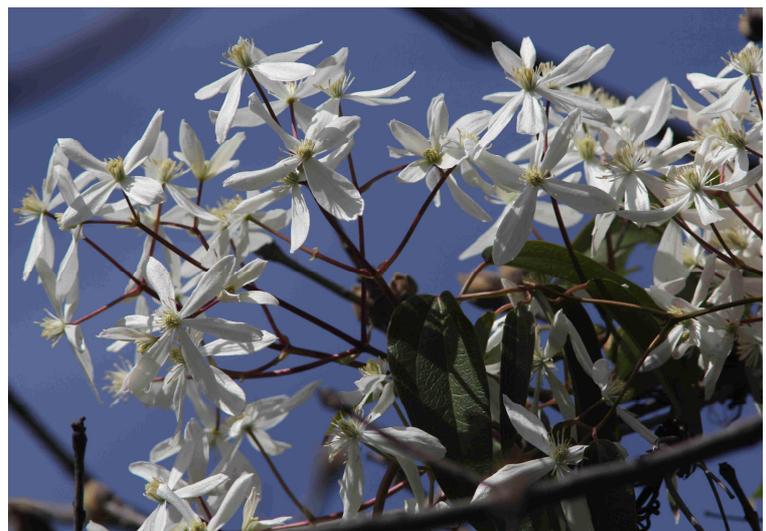
Ma ci sono anche le piante propriamente ornamentali e in particolare le bulbose, con giacinti, tromboni e narcisi, mentre gli alberi e gli arbusti stanno svi-

luppando le foglie, con un crescendo e un esplodere di gemme che di giorno in giorno appare più entusiasmante.

Sull'ornaiello, su cui l'ho appoggiata, una clematide esotica, di colore bianco, ha spinto i propri tralci fino alla sommità e ora ha incappucciato il piccolo albero, ancora spoglio, con splendidi cuscini di fiori candidi.

Quanto ho descritto, ovviamente, è soltanto una parte dello spettacolo che, di giorno in giorno, posso cogliere uscendo in giardino. E questa è la ragione per cui l'isolamento non mi pesa e per cui la prigione di casa, come da molti viene considerata, si trasforma in una opportunità di quotidiano contatto con la Natura. Quella vera, nostra, selvatica, affascinante, bellissima e ò ... domestica.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



In alto. Fioritura di pervinca (*Vinca minor*), varietà colturale.

Sopra. Fioritura di clematide ornamentale bianca (*Clematis* sp.).

PRIMAVERA IN GIARDINO AL TEMPO DEL COVID-19

di Corinna Marcolin *

Chissà se questo silenzio quasi irreali, interrotto soltanto dal duro "teck-teck" della capinera allarmata dall'avvicinarsi furtivo di una ghiandaia, se questa immobilità forzata di persone e di cose, che ora come non era mai successo prima, contrasta con la potenza della Natura che in giardino lentamente sta invece esplodendo in mille forme e colori e richiami di merli e cinciallegre in questi giorni luminosi e tiepidi di inizio primavera ... chissà se questa situazione avrei potuto viverla così intensamente se non ne fossi stata costretta da un "IoRestoaCasa" imposto dall'emergenza Covid-19. Il tempo ritrovato, non più rincorso finalmente, mi regala emozioni e segreti nascosti tra le infinite sfumature di una stagione primaverile, che i cambiamenti climatici rendono ogni anno sempre più precoce! Il mio sguardo indugia tra le foglie secche della lettiera, da dove spuntano primule e viole, qualche polmonaria e azzurre pervinche che, puntualmente, mi parlano della imminente primavera. Foglie di quercia e di carpini ancora facilmente riconoscibili, giacciono al suolo, mai decomposte, visto le rare giornate di gelo e brina. Sui rami dei cornioli appassiscono i numerosi fiorellini gialli che già a febbraio hanno annunciato la fine di un inverno mite, mentre i pruni, a formare una macchia con forsizia e cotogno del Giappone, come un fuoco d'artificio, spezzano la monotonia cromatica di un inverno ormai alle spalle. Il profumo delicato e fresco, quasi di sapone di Marsiglia di lontana memoria, e il ronzio di api che affollano i fiori candidi dei pruni, invadono i miei sensi nel disperato tentativo di trattenerne una traccia indelebile. Una zuffa, un intreccio di voli; tra i rami degli alberi si rincorrono merli e capinere in rituali contese amorose, mentre la cinciallegra sta già ispezionando il vecchio nido a cassetta appeso al grande acero saccharino, dove puntualmente fra qualche giorno deporrà le uova. Il volo frenetico e l'attività incessante alla ricerca di piccolissimi insetti tra i rami degli alberi, che a poco a poco si stanno rivestendo di giovani foglie, il tipico vertice striato di giallo o rosso-arancione, rivela-

no la presenza dei minuscoli regoli e fiorrancini. Presto anche loro raggiungeranno i boschi montani per nidificare, assieme ai pettirossi e agli scriccioli che con il loro canto hanno rallegrato il giardino nelle fredde e grigie giornate invernali.

Sotto il vecchio noce, ai margini della siepe-alberata, con immensa gioia ritrovo le foglie, schiuse da poco, dell'orchidea purpurea, comparsa spontaneamente nel 2013; anche quest'anno il giardino potrà godere della sua splendida e prolungata fioritura.

Alzo lo sguardo su un grosso ramo dell'albero, ormai quasi completamente scavato dal picchio rosso maggiore nella sua spasmodica ricerca di tarli e larve, e dove hanno trovato rifugio da un paio d'anni anche le vespe calabrone.

Il sole luminoso di marzo ora gioca tra i rami dell'acero campestre e illumina le foglie cuoriformi e lucenti del ranuncolo favagello punteggiate di fiori gialli che a macchie tappezzano il prato alternandosi al tarassaco e alla veronica. Lungo i bordi umidi e fangosi dello stagno esili e delicati riccioli di colore verde tenero della felce palustre lentamente srotolano le loro foglie tra i germogli degli iris acquatici e la calta palustre in fiore; e le rane verdi riprendono sommessamente la loro attività durante le ore più calde della giornata. Nelle aiuole in pieno sole fiorisce in grandi e vaporose pannocchie di un vivace giallo-verde la cespugliosa euforbia, pianta selvatica raccolta lungo il bordo della strada in un paese del Quarnaro. In questo periodo i suoi fiori, assieme all'elleboro fetidissimo, richiamano bombi, api e qualche xilocopa violacea.

Il canto squillante di una passera mattugia squarcia d'improvviso l'inconsueto silenzio. Un tempo ospite abituale del giardino assieme al passero comune e alla passera scopaiola, da diversi anni non la vedevo. Sarà solo uno sporadico passaggio o stanno tornando? E lo storno e il tordo bottaccio? Rimarrà anche la loro una presenza fugace?

E' ancora il silenzio insolito di questi giorni di marzo, che mi regala la vista di due stormi di gru che, in formazione a "V", annunciate da un forte e trombettante "kruikruh kruikruh", dopo aver indugiato per qualche minuto sopra al giardino, si perdono tra le nuvole, sagome nere sullo sfondo di una grande luna al suo nascere.

* *Direttrice del CDN Il Pendolino e consigliera ANS*



Sopra. Pruno domestico (*Prunus domestica*) in fiore nel giardino dell'Autrice (foto Roberto Carrer).



Sopra. Maschio di capinera (*Sylvia atricapilla*) su pruno domestico in fiore (Foto Roberto Carrer).



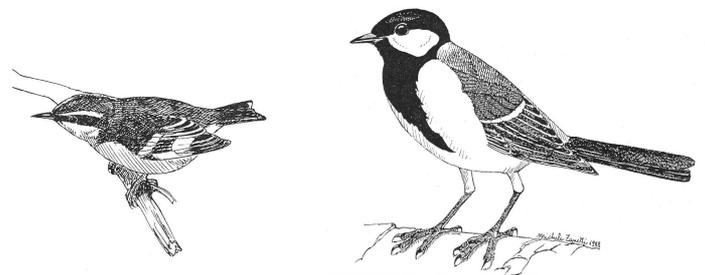
Sopra. Stormo di gru (*Grus grus*) sorvola il giardino dell'Autrice durante la migrazione di ritorno (Foto Roberto Carrer).



Sopra. Fioritura di Euforbia cespugliosa (*Euphorbia characias*).

A lato. Fiori di cotogno giapponese (*Cydonia japonica*).

Da sinistra a destra. Picchio rosso maggiore (*Picoides major*).
Regolo comune (*Regulus regulus*).
Cinciallegra (*Parus major*).



MIGRATORI IN VALLE VECCHIA

di Mario Cappelletto*

Tra i mesi di febbraio e marzo 2020 ho avuto modo di effettuare alcuni sopralluoghi a Valle Vecchia (Caorle, VE) ed ne ho ricavato alcune interessanti osservazioni relative all'avifauna acquatica.

Il 21 febbraio ho osservato, nell'area umida prossima al ponte e alla strada rettilinea di accesso a Valle Vecchia, un numero notevole di morette: circa 300 individui. Nella stessa erano inoltre presenti 65 fistioni turchi, 4 morette tabaccate, 20 moriglioni, circa 100 folaghe, 150 canapiglie e, in minori quantità, individui di mestolone, fischione, alzavola, cigno reale, tuffetto e gallinella d'acqua.

Nell'area umida Canadare ho invece osservato 9 individui di fistione turco e altre specie, che non ho censito numericamente, come il cigno reale, il moriglione, la canapiglia, il mestolone, lo svasso maggiore e la folaga.

Il 3 marzo, ancora nell'area umida prossima al ponte di accesso, ho censito circa 100 di individui di fistione turco e 300 individui di moretta, le altre specie non le ho contate ma sono le stesse citate in precedenza, con l'aggiunta del marangone minore e dello svasso maggiore.

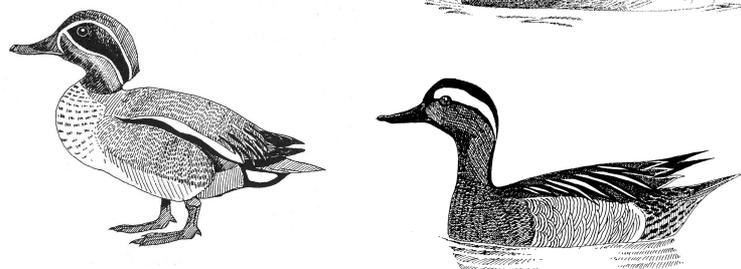
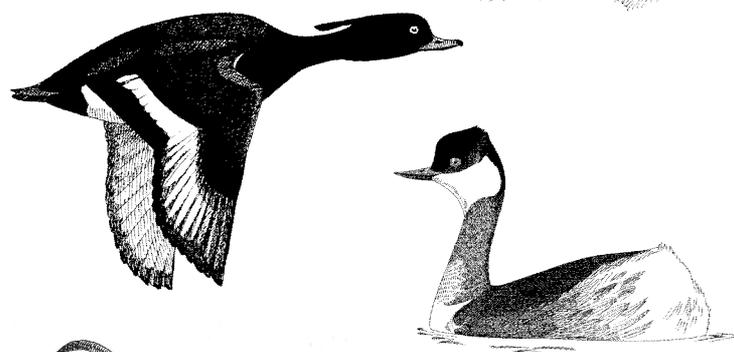
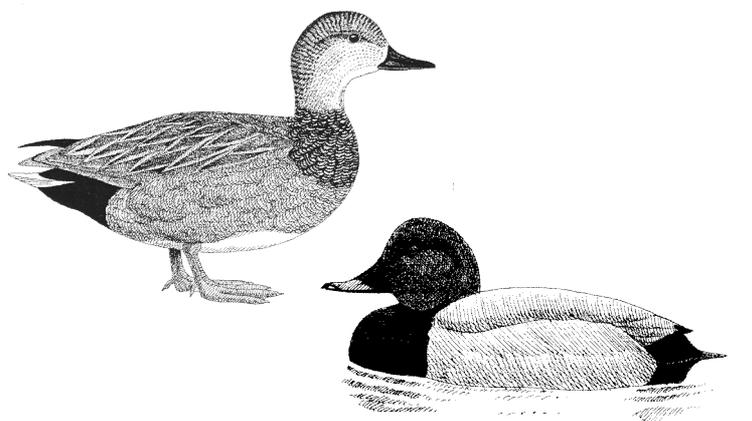
Nella stessa giornata, nell'area umida denominata Canadare ho contato 3 individui di fistione turco, mentre nei pressi dell'area umida Falconera, in prossimità della bocca di porto omonima, ho potuto osservare 9 bellissimi daini, tutti maschi ma di età diverse.

Il 18 marzo 2020, ancora nell'area prossima al ponte di accesso, ho contato ben 170 individui di fistione turco, 200 di moretta e, con questi, altre specie come il moriglione, la canapiglia, la folaga, il tuffetto, il germano reale, il mestolone, il cigno reale, lo svasso piccolo, il fischione e la marzaiola.

Nella zona umida Canadare, infine, ho contato 18 individui di fistione turco, con moriglioni, oche selvatiche, folaghe, mestoloni e alcune morette.

Nella zona umida Falconera ho osservato, infine, una coppia di fistione turco.

Complessivamente, in Valle Vecchia, quel giorno, erano sicuramente presenti circa 190 individui di fistione turco; un numero decisamente notevole, per una specie classificata come rara fino a una ventina d'anni fa.



Alcune delle specie citate nel testo
Dall'alto in basso, da sinistra a destra.

Canapiglia (*Anas strepera*), maschio; Moriglione (*Aythya ferina*), maschio; Moretta (*Aythya fuligula*), maschio; Svasso piccolo (*Podiceps nigricollis*); Alzavola (*Anas crecca*), maschio; Marzaiola (*Anas querquedula*), maschio; Marangone minore (*Microcarbo pygmeus*); Tuffetto (*Thachybaptus ruficollis*); Fistione turco (*Netta rufina*), maschio. (disegni di Michele Zanetti)

* Agente del Corpo dell'ex Polizia Provinciale di Venezia.

CON LA PENNA BIRO

di Michele Zanetti*

Il disegno naturalistico è uno emozionante occupazione artistico intellettuale. Con il segno e con i colori, si può infatti tentare di raffigurare le espressioni della Natura che ci affascinano con la loro bellezza. E lo si può fare con tecniche diverse, a seconda dell'abilità e dell'esperienza che ciascuno ha maturato. Lo si può fare con semplici matite, che lasceranno soltanto intuire il colore del soggetto che raffiguriamo; ma lo si può fare anche con le matite colorate, con i pennarelli, con l'acquarello, con le tempere e persino con la difficile tecnica ad olio. Al termine della fatica, ciascuno potrà misurare la propria abilità sottoponendo l'opera d'arte così creata al giudizio, in genere spietato, del partner, dei ragazzi o degli amici di famiglia.

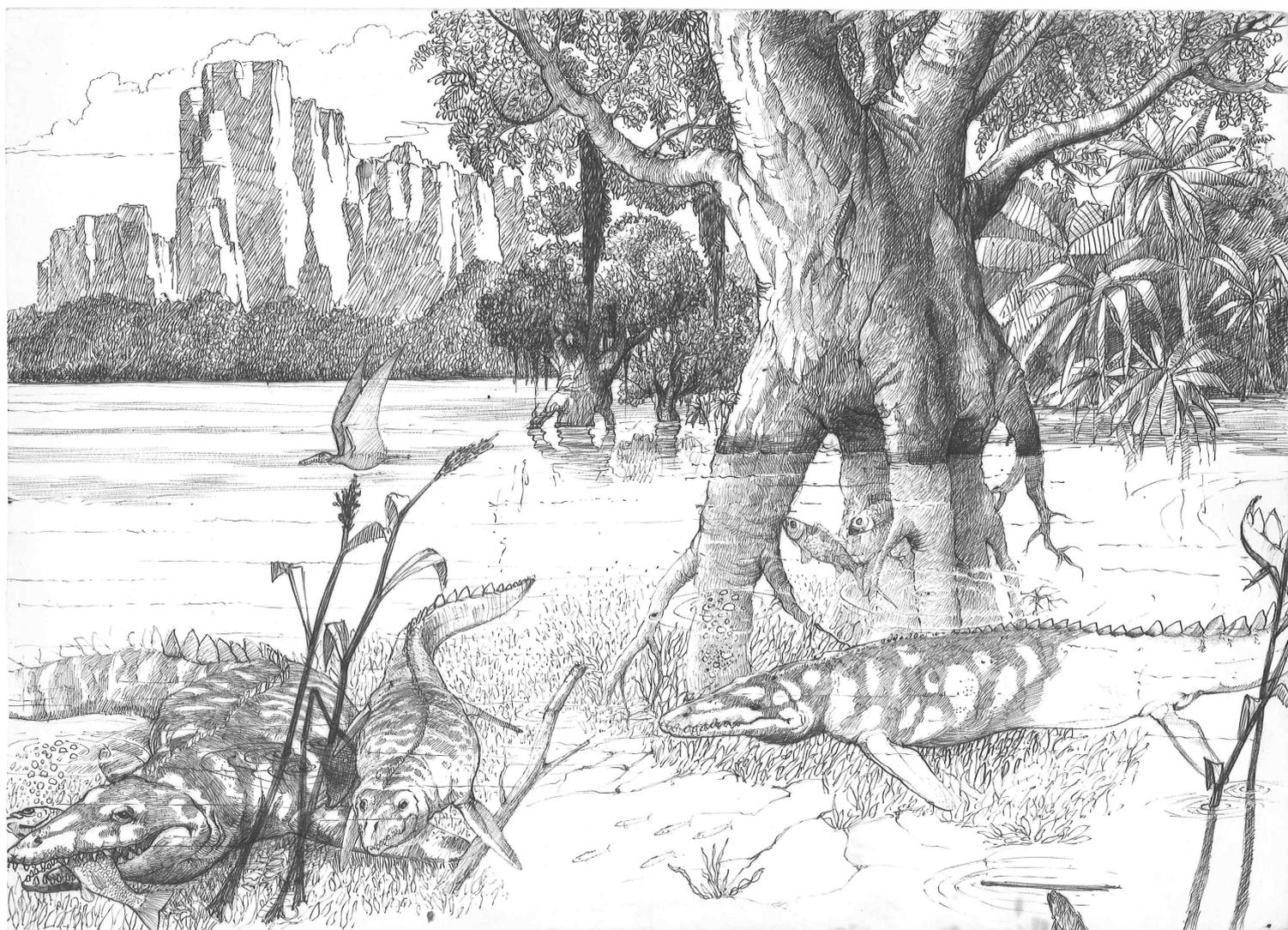
Con la sola penna biro e con una adeguata dose di fantasia, si può addirittura ricreare un mondo fantastico, sepolto nelle ere geologiche della storia naturale del Pianeta. Questo ha semplicemente fatto mio fratello Renzo circa cinquant'anni fa, disegnando questa palude ancestrale, popolata di Dinosauri acquatici e avvalendosi della sola, umilissima, penna biro.

Ho ritrovato il disegno nei miei archivi e la sua bellezza mi ha commosso. Perché si può essere Artisti autentici e con la **A**+maiuscola, anche disegnando la Natura.

Per questa ragione ho pensato di condividere il raffinato disegno di questa pagina, con voi. Esortandovi, al tempo stesso, ad applicarvi.

Disegnate la Natura e scoprirete, in voi, segrete capacità artistiche che assolutamente non pensavate di possedere.

* *Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatense*



Sopra. Paesaggio e vita nelle paludi ancestrali del Pianeta. **Autore:** Renzo Zanetti. **Anno di realizzazione:** 1970, circa.